

spente le luci delle Olimpiadi, la scena underground cinese si trova a lottare contro le solite chiusure politiche e sociali; sei mesi dopo torniamo a Beijing in cerca della musica indipendente

# Beijing rock

Li Huipeng, chitarrista della band Guoshi

LAVINIA BENEDETTI

**È** una fredda notte di autunno a Pechino, il fermento delle Olimpiadi è passato. Al Club 13 è tutto pronto, sul palco gli strumenti sono già in posizione e i componenti delle band in cartellone stanno fumando l'ultima sigaretta davanti alla porta del locale. Pochi spettatori: qualche amico e alcuni stranieri, con la speranza di vedere qualcosa di diverso dal solito pop intriso di parole d'amore che passa in televisione.

SEQUE A PAGINA 48

# Indie cinese

Speranze e problemi dell'underground musicale pechinese

LAVINIA BENEDETTI

**Nel luglio 2008 "il giornale della musica" ha esplorato la scena musicale della nuova Cina che, con le Olimpiadi, si stava aprendo al mondo. Finita la festa olimpica, cosa è cambiato nella scena underground della capitale? Mentre alcuni gruppi legati al D-22 di Michael Pettis - come i Carsick Cars - stanno raggiungendo una certa fama internazionale, molte giovani band, divise tra l'amore e l'odio per la loro città, parlano di grandi difficoltà a trovare spazio per esprimersi, per la censura e per la mancanza di opportunità di esibirsi**

SEGUE DA PAGINA 47

Il Club 13 è un disco pub nella periferia nord ovest della capitale, collocato tra due delle più importanti università cinesi, la Beijing University (meglio conosciuta come Beida) e la Tsinghua University. Stasera vanno in scena tre gruppi: AOK, Raving Radio (Diankuanshouyingji) e Surprise (Yiwaijingxi). Alle melodie rock dei primi, alcune più tendenti al pop e tutto sommato piacevoli, si aggiungeranno le urla hardcore punk piene di energia dei secondi e la musicalità *emo* - come loro stessi amano definirsi - dei terzi. Esibizioni per tutti i gusti, all'insegna di un comune e indiscutibile talento musicale.

Nell'ultimo decennio a Beijing sono spuntati sempre più numerosi locali che come il Club 13 propongono musica dal vivo: prevalentemente rock, punk e metal. A metà degli anni Novanta, nel quartiere di Sanlitun, allora centro di ritrovo della popolazione straniera residente in città, nascevano i primi club che davano la possibilità di esibirsi ai musicisti del posto. A partire da quel momento il reticolo di locali è diventato elemen-

to fondamentale per la proliferazione di un numero crescente di band dalla vocazione underground. Oggi, ad appena dieci anni di distanza, la notte pechinese è illuminata dalle luci dei club che offrono agli appassionati spettacoli eccitanti: lo stesso Club 13, il nuovo Haoyun, il D-22, il Mao Live House, lo Yugongyishan e il 2kolegas ne sono validi esempi. Ma cosa significa "musica underground" in una città come Beijing? Come sono cambiati i giovani musicisti in questi ultimi anni? E in definitiva, quali sono i gruppi che suonano rock, punk e metal in posti come il Club 13?

A metà anni Ottanta, pionieri del rock pechinese come i Cuijian erano infervorati da ideali eroici e individualistici, e nel tentativo di definire un'idea cinese del rock manifestavano i propri stati d'animo e i sentimenti attraverso l'uso di nuove sonorità. Accompagnato da testi pieni di voglia di libertà, il rock autoctono rappresentava un possibile strumento di critica sociale e politica. A cavallo del nuovo millennio, il progressivo diffondersi del benessere economico, soprattutto

in una metropoli come Beijing, e la propagazione dei mezzi d'informazione, Internet in primo luogo, hanno condotto i musicisti locali verso percorsi di sperimentazione sempre più ispirati alle sonorità provenienti da occidente. Rispetto alla precedente, la generazione odierna di rockers cinesi è più consapevole e pervasa da sentimenti frutto di una visione realistica del mondo che li circonda. La passione per il rock è cresciuta così esponenzialmente e i nuovi talenti dagli occhi a mandorla hanno finito per attirare l'attenzione degli osservatori stranieri.

«Molti dei musicisti con cui lavoriamo si distinguono dalle generazioni precedenti per una fiducia maggiore nelle proprie capacità, sanno di avere qualità come gli artisti di New York, Londra o qualsiasi altra parte del mondo. La mancanza di autostima è assolutamente debilitante: se non credi in te stesso, non arriverai da nessuna parte. Shouwang, leader e cantante dei Carsick Cars, si è esibito più volte all'estero e tra pochi mesi parteciperà col suo gruppo a un importante festival a Mosca: lui non ha nessun senso di inferiorità e si sente a proprio agio nel suonare accanto a qualunque musicista, per grande che sia».

Queste le parole di Michael Pettis, proprietario del D-22, un locale a due passi dal Club 13, e professore di economia alla Beijing University. Ex broker a Wall Street e da sempre appassionato di rock, arrivò in Cina per la prima volta nel 2001 da turista, invaghendosi immediatamente della scena underground della capitale, tanto da decidere di lasciare il lavoro e trasferirsi a Beijing.

«Quando arrivai qui per la prima volta, andavo spesso per club e assistevo a molti concerti - prosegue Pettis - In verità la scena musicale pechinese non era così interessante, Beijing era solo una grande città provinciale. I musicisti locali erano bravi a imitare le star occidentali, ma allo stesso tempo si notava in alcuni gruppi la volontà di creare musica in modo originale, senza sottostare



il cantante dei Surprise, Duan Yumeng

alla regola di dover riprodurre lo stile occidentale imposta dai club. Quei musicisti mi hanno impressionato non solo per il loro talento, ma anche per la conoscenza della musica occidentale. Erano molto frustrati dalla situazione artistica della loro città e si sentivano a proprio agio nel suonare accanto a qualunque musicista, per grande che sia».

**«Se ce l'avessero permesso, saremmo stati il gruppo spalla di Avril Lavigne, che si è esibita lo scorso 25 settembre al Villaggio Olimpico... ma durante un suo concerto a Shanghai Björk ha gridato dal palco slogan a favore del Tibet, e così il gruppo che le faceva da spalla da allora non ha più potuto suonare in pubblico. La nostra etichetta non voleva farci fare la stessa fine...»**

la sperimentazione: se proponi qualcosa di diverso, sei il benvenuto».

Nonostante si trovi a pochi metri di distanza dal Club 13, a cui concede spesso gli artisti, il D-22 ha un'ambientazione completamente diversa. Con una superficie pari circa alla metà del posto concorrente, è disposto su due piani e il palco, alto

nemmeno mezzo metro da terra, è a stretto contatto col pubblico, che evita di agitarsi troppo per non urtare i musicisti e i loro strumenti. Tra le immagini che affollano le pareti, si distinguono le foto in posa dei 13 gruppi protetti da Pettis, che è altresì titolare dell'etichetta discografica Maybe Mars. Avvicinandosi ancora un po', si riconoscono le facce distorte dall'alcol di BianYuan (cantante dei Joyside, gruppo punk nato

» blico esperto e amante della buona musica, differente dalla folla sudata che fa a spallate in mezzo alla grande pista del Club 13. Una cosa accomuna però i due locali: sul palco tutti hanno la possibilità di esprimersi liberamente.

Chiediamo a Pettis come pensa di sostenere i giovani musicisti cinesi. Risponde: «Il lavoro del D-22 consiste anzitutto nel creare un pubblico: se c'è un pubblico, anche i musicisti hanno la possibilità di migliorarsi. In secondo luogo, tentiamo di offrire alle band la possibilità di andare a esibirsi all'estero. Penso che Beijing possa diventare una capitale mondiale della musica». Le affermazioni di Michael Pettis, frutto dell'esperienza di chi ha frequentato la scena musicale newyorkese, assistendo all'affermazione di artisti come i Sonic Youth, non trovano però riscontro nell'esperienza di chi per dieci anni ha dovuto affrontare la condizione del musicista povero e incompreso. Molti gruppi tra quelli che si esibiscono il venerdì e il sabato sera nei bar di Beijing non hanno neanche idea di cosa voglia dire suonare all'estero: a volte vanno in tournée a proprie spese in Cina, ma niente di più. Tra le loro parole di sconforto, guizzano rari bagliori di speranza.

«La Cina ha paura di accettare il nuovo - lamenta il ventisettenne Shen Ao, fondatore dell'associazione Fanzui Tuanhuo - Ad esempio, ancora qualche anno fa era impensabile portare i capelli lunghi, c'è voluto del tempo prima che si accettasse una cosa del genere e tuttora le case discografiche che producono gruppi underground vogliono intradarli nei canoni pop, impedendo loro persino di tatuarsi le braccia. Ai giovani poi non interessa il rock, credono solo alla spazzatura che passa in televisione: la gente qui non esprime opinioni personali». Gli chiediamo che cosa sia Fanzui Tuanhuo. Spiega: «È un'organizzazione di giovani gruppi rock nata circa cinque anni fa. Personalmente ho scoperto il rock quando avevo 13 anni, mi sentivo diverso e

incompreso, ma a 17 ho conosciuto finalmente altri amici che come me volevano fare rock. Da lì l'idea di aggregarsi. Qui non



Michael Pettis



live al D-22

c'è modo di vivere di musica, possiamo solo sostenerci fra noi».

Shen Ao racconta che qui è difficile sopravvivere con la propria musica: il Ministero della Cultura è molto severo e non lascia spazio ai giovani artisti, né in chiave musicale né in senso estetico. Eppure il messaggio che passa in televisione sembra ben diverso: da tutti i canali arrivano immagini di cantanti molto stravaganti, per lo meno in fatto di acconciature e abbigliamento. «È tutta un'apparenza, questa falsa libertà non è sufficiente e non aiuta certo l'arte a evolversi ed esprimersi. La Cina permette solo agli artisti di Taiwan e Hong Kong di esibirsi come preferiscono, se sei straniero ti è concesso di entrare nel cuore dei giovani cinesi come meglio credi. Non è giusto: anche noi abbiamo qualcosa da dire e meritiamo di essere riconosciuti».

Nonostante le difficoltà, che certo non tutelano la genuinità artistica del cosiddetto underground, il sottobosco creativo pechinese sta vivendo un momento di grande fermento, e non solo in ambito musicale. Qui tutto sembra possibile e c'è chi dice che l'incredibile esplosione culturale degli ultimi vent'anni porterà la capitale a essere polo artistico di riferimento su scala planetaria. «Nel giro di un paio d'anni Beijing diventerà una delle cinque città più importanti del mondo musicale - sostiene Pettis

- La Cina è un Paese enorme e anche se solo il 10% dei giovani cinesi (e sono già adesso molti più di così...) sarà ricco e istruito abbastanza da creare una propria cultura musicale, solo quel 10% - concentrato quasi completamente a Beijing - è già più numeroso dell'intera popolazione tedesca!». Anche il chitarrista degli AOK - fondatori insieme a Shen Ao di Fanzui Tuanhuo, oltre a essere

uno dei pochi gruppi rock cinesi ad avere un contratto discografico - è fiducioso. «La scena underground sta sempre meglio, anche se per guadagnare soldi ci vorrà ancora tempo, visto che adesso la musica si scarica da internet o si ascolta da cd masterizzati, che qui si vendono persino nei negozi. La nostra casa discografica ha grandi progetti per noi e quando saremo famosi potremo far sentire la

nostra musica dove ci pare e piace. Se ce l'avessero permesso, saremmo stati il gruppo spalla di Avril Lavigne, che si è esibita lo scorso 25 settembre al Villaggio Olimpico».

Come mai non è successo? «Perché durante un suo concerto a Shanghai Björk ha gridato dal palco slogan a favore del Tibet, e così il gruppo che le faceva da spalla da allora non ha più potuto suonare in pubblico. La nostra etichetta non voleva farci fare la stessa fine...».

Le parole di Dong Wei sono contraddittorie: da un lato lasciano trasparire una vivacità incredibile, dall'altro esprimono un senso di frustrazione comune agli artisti censurati. Gli AOK si esibiscono in pubblico dal 2002 e paragonando le loro canzoni nuove a quelle più vecchie si nota subito un'inclinazione più marcata verso melodie orecchiabili, cariche comunque di straordinaria originalità. Il concerto è finito e al Club 13 cominciano a spengersi le luci sul palco, spingendo il pubblico a dirigersi verso l'uscita. Mentre i musicisti escono dal locale coi borsoni a tracolla, uno di loro pronuncia una frase che definisce con precisione lo spirito underground della Beijing contemporanea. «Ci piace questa città e amiamo esibirci dal vivo, confonderci tra le luci indistinte dei bar e, accompagnati dalle note profonde della musica, parlare della vita».

## SPRING emotions

Stagione 2009

- 10.03.09 Alonzo King's LINES Ballet  
*Rasa - The Radius of Convergence*
- 24.03.09 Kibbutz Contemporary Dance Company  
*Upon reaching the sun*
- 7. 8.04.09 Ballet Biarritz/CCN Thierry Malandain  
*La seduction - Ballet mécanique*
- 17.04.09 Ute Lemper  
*Angels over Berlin*
- 22.04.09 Phoenix Dance Theatre  
*Blue Roses - Los Picadores - Nopalitos*



TEATRO COMUNALE BOLZANO

STADTTHEATER BOZEN

www.ntbz.net  
Tickets: +39 0471 053 800

STIFTUNG SÜDTIROLER SPARKASSE  
FONDAZIONE CASA DI RISPARMIO DI BOLZANO

Wir stiften Kultur  
Promuoviamo cultura

SPARKASSE  
CASSA DI RISPARMIO

### su internet

**d-22.cn**: il sito dell'omonimo club, con immagini delle band e ascolti in streaming  
**http://wiki.rockinchina.com**: speciale di Wikipedia dedicato alla storia del rock cinese, dalle origini a oggi  
**carsickcars.com**: sito della band, già insieme ai Sonic Youth in Europa, con streaming degli album  
**maybemars.com**: l'etichetta discografica di riferimento per la scena pechinese